



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO
2010-2012

5^a seduta: mercoledì 7 ottobre 2009

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica AZZOLLINI

I N D I C E**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti**

| | |
|---|------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 5, 21 |
| * FLERES (PdL), senatore | 15 |
| LEGNINI (PD), senatore | 9, 14 |
| MARCHI (PD), deputato | 7 |
| MASCITELLI (IdV), senatore | 15 |
| MERCATALI (PD), senatore | 3 |
| MISIANI (PD), deputato | 19, 21 |
| TREMONTI, ministro dell'economia e delle fi- nanze | 3, 5, 9 e passim |
| * VANNUCCI (PD), deputato | 18 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti e il vice ministro per lo stesso dicastero Vegas.

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti, al quale do subito la parola, ringraziandolo per la presenza.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce dell'organica esposizione resa ieri in Aula in merito alla Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 e alla Relazione previsionale e programmatica per il 2010, formulo l'ipotesi che sia di maggiore interesse una discussione dialettica basata sulle domande dei colleghi piuttosto che una mia didascalica. Diversamente, sarei costretto a leggere nuovamente la relazione presentata ieri all'Assemblea del Senato, che ha già delineato la situazione che ci si prospetta.

PRESIDENTE. Ricordo infatti che ieri nell'Aula del Senato il Ministro dell'economia e delle finanze ha già svolto la sua esposizione economico-finanziaria. Pertanto, poiché oggi non potrebbe che essere ripetuto ciò che è stato già illustrato ieri analiticamente e in maniera esaustiva, propongo ai colleghi di formulare sin da subito i propri quesiti, riferendoli a quanto già esposto dal Ministro, in modo da dare maggiore spazio alla dialettica parlamentare.

Non essendovi osservazioni, do quindi la parola agli onorevoli commissari per le domande.

MERCATALI (*PD*). Signor Presidente, il dibattito che svolgiamo ormai da mesi rischia di essere ripetitivo. Mi limito quindi a formulare alcuni quesiti per ascoltare dal Ministro un approfondimento in merito.

A prescindere dalla presenza o meno di spiragli, vicini o lontani, per uscire dalla crisi, sicuramente permane per il nostro Paese una situazione preoccupante. I dati sui conti pubblici non sono affatto rassicuranti e questa sensazione è confermata dalla Nota di aggiornamento al DPEF. In questo panorama generale intendiamo porre al centro dell'attenzione il tema della disoccupazione che secondo le previsioni raggiungerà il suo picco (10,2 per cento) nel corso del prossimo anno, delineando una situazione alquanto inedita per il nostro Paese.

Il problema della disoccupazione trascina con sé quello degli ammortizzatori sociali. Sono state date garanzie in merito alla presenza di risorse atte a sostenerli ma riteniamo utile e importante delineare una riforma complessiva del settore proprio in un momento di crisi, come quello che l'Italia sta vivendo, in cui si perdono posti di lavoro e si ricorre alla cassa integrazione ordinaria, le cui richieste nell'ultimo mese sono raddoppiate. L'apertura di un tavolo con le organizzazioni sindacali nel quale affrontare tale questione ci sembra un atto non più rinviabile in un Paese come il nostro, anche e soprattutto a fronte di queste preoccupazioni.

Uno studio condotto dal Partito democratico e curato in particolare dal professor Ichino e dal collega Morando ha dimostrato come i versamenti effettuati dalle imprese e dai lavoratori siano circa cinque volte superiori a quanto ritorna come ammortizzatore per la cassa integrazione. È un argomento questo che dovrebbe essere ulteriormente sviluppato, così come sarebbe utile svolgere un dibattito più approfondito sulla riforma pensionistica. Ci siamo dichiarati ampiamente disponibili ad un confronto in merito e a mettere in discussione anche dei punti fermi.

A margine dell'esame dei documenti di bilancio si pone il problema del sostegno ai consumi. Tutti i Paesi europei puntano ad un aumento delle esportazioni. Noi invece riteniamo che la questione investa più che altro la domanda e i consumi interni che in Italia stanno precipitando; si registra un calo anche dei consumi alimentari.

La situazione è alquanto preoccupante, anche perché coinvolge principalmente le famiglie a reddito medio-basso. In questi giorni sono state avanzate le proposte più strampalate. Noi invece riteniamo che si debba procedere con un'azione di detassazione diretta (di cui bisognerà studiare forme e tempi di attuazione) che incida sui redditi medio-bassi e con interventi sul costo del lavoro che saranno oggetto di nostre precise proposte.

La prima obiezione potrebbe riguardare il reperimento delle risorse. In questi ultimi tempi il Ministro è stato molto impegnato in una *querelle* con le banche in merito all'utilizzo dei Tremonti *bond*. Riteniamo che l'iniziativa del Governo con cui è stata data garanzia che non ci sarebbero stati problemi per il sistema creditizio italiano sia stata utile, opportuna e molto importante. Le banche ora tornano a fare utili senza avere pagato però dazio e pegno di alcun tipo. Ritengo utile e giusto che in cambio di una garanzia concessa alle banche sia assicurato un ritorno a beneficio dei cittadini.

Allo stesso tempo sarebbe opportuno creare un sistema in grado di garantire i piccoli risparmiatori allineando alla media europea (20 per cento) la tassazione delle rendite da capitale. Analogamente, se si prevedesse nell'ambito della denuncia dei redditi un'aliquota del 20 per cento sugli affitti e si mettessero gli affittuari in condizione di beneficiare di uno sgravio, si potrebbero mettere al sicuro e in garanzia i redditi più bassi.

Attorno a queste questioni ruota un ragionamento che abbiamo sintetizzato in alcune domande dirette al Ministro, che esplicheremo però nel corso del dibattito con riferimento agli emendamenti più approfonditi, precisi e puntuali, che presenteremo e che prefigureranno una posizione dinamica e attiva del Paese. Sulla finanziaria si può sollevare invece un'obiezione dello stesso tenore di una considerazione che è stata già formulata: abbiamo già varato sei provvedimenti anticrisi ma, poiché pensiamo che la crisi sia ancora preoccupante, a nostro avviso questa finanziaria dovrebbe posizionarsi in maniera diversa.

Presenteremo poi una serie di emendamenti sul sostegno alle imprese con i quali proporremo iniziative che andranno dall'estensione del credito d'imposta alla necessità di una moratoria su Basilea2, anche per definire un punto importante per quanto riguarda i fondi a disposizione dei confidi, che oggi sono una delle poche garanzie che hanno le piccole imprese per accedere al credito.

PRESIDENTE. Colleghi, considerato che non ha avuto luogo l'esposizione introduttiva, se riuscite ed essere tutti più sintetici, chiederei al Ministro di rispondere di volta in volta al termine di ciascun intervento, in modo da instaurare un dialogo maggiore.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Mercatali, esclusa l'ipotesi di tassare le rendite nel modo che lei suggerisce, per una ragione che esporrò in seguito, in generale sarei assolutamente d'accordo a sottoscrivere, studiare e analizzare tutte queste proposte, con la sola riserva dell'effettiva fattibilità tecnica delle stesse. Quando parlo di effettiva fattibilità tecnica pongo la questione fondamentale della copertura. Per essere chiari, lei ha detto molte cose importanti e interessanti ma ho l'impressione che il passaggio dalla discussione all'emendamento e all'approvazione passi attraverso una serie di condizioni di fattibilità che vedo difficilmente concretizzabili e sviluppabili nel momento presente.

Senatore Mercatali, lei ha esordito parlando della situazione economica e dei conti in generale. La situazione del nostro Paese, come quella degli altri, è oggetto di una continua osservazione da parte degli organismi internazionali e in Europa da parte di quelli europei; da qualche tempo è anche oggetto di riflessione e analisi comune da parte di tutti i Governi. Siamo entrati nella crisi un anno fa, a ottobre, con una *entry strategy* comune e da allora abbiamo sviluppato un'azione politica comune basata sul *timing and coordination*, su tempistiche allineate e sul coordinamento

delle azioni, partendo dal presupposto che ogni Paese aveva le proprie possibilità e particolarità.

In base ai documenti elaborati dalle istituzioni europee, dalla Commissione e dalla sede politica (la riunione dei Governi, il gruppo ECOFIN), risulta che la nostra posizione come Governo è considerata in termini positivi perché – dato l'elevato livello del debito – è prudente e per questo appropriata. Quando parlo dei Governi in Europa non faccio riferimento a posizioni politiche di destra o di sinistra perché nella sede del gruppo dell'ECOFIN ci sono Governi di destra e di sinistra. La nostra è una posizione che oggettivamente viene considerata come appropriata; non più tardi di oggi la Commissione europea ha avviato un'analisi e una discussione sulle posizioni di tutti i Paesi. Con riferimento alla posizione italiana posso dire che siamo allineati sui numeri dell'economia più prossima alla nostra, che è quella tedesca. La crisi ha evidenziato che tra la Germania e l'Italia c'è un nesso – che abbiamo sempre visto in essere – basato sull'industria manifatturiera; la Germania ha la prima manifattura d'Europa, l'Italia la seconda; l'andamento dei numeri del prodotto interno lordo è il riflesso di questa struttura materiale e sostanziale comune ai due Paesi.

Ieri in Aula al Senato ho detto che emergono dati che hanno valore indicativo positivo, ma non ho mai detto che ve ne siano alcuni che indicano una definitiva soluzione rispetto alla crisi. Quando si usa l'espressione *tentative recovery*, si è di fronte ad un caso in cui l'aggettivo corregge significativamente il sostantivo. Il Governo è convinto che la situazione abbia una propria evoluzione che indica la caduta della dinamica negativa. Vi sono dati positivi, l'ultimo dei quali è quello di ieri sull'andamento dell'IVA e delle accise; ve ne sono altri, se volete un po' aneddotici, sul traffico nelle autostrade e sul traffico postale, che indicano per il nostro Paese la fine di una fase di caduta. Oggettivamente però è giusto e prudente tenere tutto sotto controllo.

Senatore Mercatali, lei si dice preoccupato per l'andamento dei conti pubblici. Data la realtà del nostro Paese, che ha il terzo debito pubblico del mondo, l'unico a tre cifre rispetto agli altri, la dinamica è tuttavia migliore rispetto a quella di altri Paesi. Oggi le agenzie battevano la notizia che la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia la procedura di infrazione per *deficit* eccessivo. La nostra riflessione, come del resto tutti i Paesi hanno notato, è che sui 27 membri dell'Unione europea si fa prima a parlare di quelli che non sono dentro l'area euro, come la Bulgaria e la Svezia, che rappresentano il 10 per cento del PIL. All'opposto, il 90 per cento del PIL europeo presenta un *deficit* eccessivo e, rispetto alle dinamiche degli altri Paesi (tra i quali ve ne sono molti anche grandi ma non voglio fare nomi e cognomi) che si attestano al di sopra del 10 per cento, l'Italia si colloca intorno al 5 per cento. Riteniamo che questo sia un segno di prudenza e intelligenza politica, considerazione che viene condivisa e considerata positiva anche dagli altri nostri *partners*.

Per quanto riguarda la disoccupazione, registriamo comunque i numeri meno duri del resto d'Europa e siamo leggermente al di sotto della

media; reputiamo inoltre di avere riserve sufficienti per gestire l'andamento del comparto. Detto questo, il comunicato dell'INPS di ieri è piuttosto chiaro; ci risulta che la dinamica sia in relativa attenuazione su molte voci e che la forbice tra le domande e il tiraggio si stia aprendo in termini positivi; in ogni caso, abbiamo una quantità di riserve che riteniamo sufficiente per gestire anche l'anno prossimo. Certamente, si può immaginare una riforma degli ammortizzatori ma credo che, in questo momento, sia urgente e fondamentale gestire la crisi e l'esistente.

Quale riforma adottare e in quali termini? Il ministro Sacconi è disposto a compiere un ragionamento, ma bisogna essere d'accordo su tanti aspetti. Importanti forze sindacali sostengono che per ora la crisi è in atto e i vecchi strumenti hanno funzionato con efficacia. Francamente, anch'io ritengo che i vecchi strumenti riformati con la cassa straordinaria, che ha rappresentato una grande riforma e un passaggio non marginale, abbiano tenuto nella crisi e stiano funzionando. Una delle riforme era proprio incentrata sulla cassa straordinaria: ebbene, c'è stata di diritto e di fatto e sta funzionando molto bene. Davvero c'è una grande apertura.

Senatore Mercatali, ritiene che vada sostenuta la domanda sui consumi? La nostra scelta l'anno scorso andò nella direzione del sostegno alle famiglie laddove c'era più bisogno, piuttosto che sostenere i consumi in sé. Credo sia stata una scelta giusta. Ricordate il dibattito sui consumi durante il periodo natalizio? Alla fine i consumi hanno tenuto ed è stata giusta la scelta di concentrare i margini finanziari sulle famiglie dove sussisteva un bisogno e non sui consumi come iconografia del mercato. Abbiamo destinato i soldi a nostra disposizione alle famiglie nei limiti e nei modi in cui potevamo.

Per quanto riguarda la tassazione delle rendite potremmo anche vedere i dati; comunque per me lo strumento concreto è il risparmio. Il nostro obiettivo è ridurre le tasse sul risparmio se impiegato a favore del Sud. Il nostro problema non è aumentare le tasse sul risparmio ma ridurre le tasse sul risparmio impiegato nel Sud per creare lavoro e occupazione in quell'area.

MARCHI (PD). Presidente, vorrei riprendere il discorso sulla competitività del Paese e, in riferimento a questo, anche sullo stato della finanza pubblica. Quando abbiamo discusso il DPEF in luglio è stato fatto un riferimento, ripreso anche ora dal Ministro, al rapporto tra l'Italia e la Germania. In quella fase si diceva che se l'Italia è uno dei Paesi con una riduzione del PIL tra le più rilevanti in Europa, c'è anche chi sta peggio di noi. In quel momento, infatti, le previsioni erano, per il 2009 sul 2008, per la Germania di una riduzione del PIL del 6,2 per cento e per l'Italia del 5,2 anche se, sulla base di partenza del 2007, nel 2008 si era già registrata una riduzione del PIL pari all'1 per cento, mentre la Germania era cresciuta dell'1,3 per cento.

Dopo due mesi, in un quadro internazionale più favorevole, rileviamo sul 2009 un miglioramento per l'Italia pari allo 0,4 per cento (dal 5,2 al 4,8), mentre la Germania, partendo da una previsione di 6,2 punti percen-

tuali in meno, è già a 4,8 punti percentuali. Sul 2010 si prevedeva per l'Italia un valore pari a 0,5, ora si arriva allo 0,7; per la Germania si prevedeva un valore di 0,2 e si arriva a 0,8 per cento. Anche per altri Paesi, come la Francia e la Spagna, il miglioramento previsto nella Nota di aggiornamento del DPEF è più rilevante rispetto a quello dell'Italia.

La questione che pongo è se questi dati, pur in un quadro più favorevole, non dimostrino una difficoltà del nostro Paese che, tra l'altro, non nasce oggi. L'Italia ha alle spalle un decennio di sviluppo a zero e adesso anche di riduzione del PIL nonché una tendenza per i prossimi anni a incrementi, almeno nel breve termine (biennio 2009-2010), meno rilevanti degli altri Paesi.

Vi è poi una previsione nel DPEF di un dato pari al 2 per cento annuo per gli anni successivi, dato che non abbiamo mai raggiunto in questo decennio salvo nel 2007 e che non è previsto nemmeno per i Paesi dove adesso si registra un miglioramento superiore al nostro. Quindi, anche l'attendibilità rispetto alle previsioni del DPEF nel suo complesso è quanto meno discutibile.

Questo è un primo elemento, unitamente al fatto che sul versante dei conti il miglioramento del PIL, seppur limitato, non comporta nessun miglioramento rispetto al rapporto tra *deficit* e PIL nella previsione per il biennio 2009-2010. Da questo punto di vista, pertanto, segnalerei un elemento di preoccupazione.

Vorrei conoscere poi l'opinione del Ministro sulla proposta della Presidenza di Confindustria di impiegare la quota non utilizzata dei cosiddetti Tremonti *bond* in particolare per il credito alle piccole e medie imprese. Al di là della proposta, ciò sta a significare che sul versante delle imprese non si ritiene risolto allo stato attuale il problema dell'accesso al credito, dal momento che esso viene continuamente posto.

Vorrei anche chiederle, signor Ministro, se rispetto a un tema rilevante come quello degli incentivi alla ricerca e allo sviluppo, visto il risultato conseguito con il *click day*, il Governo pensa di trovare forme e modalità affinché il sostegno in questa direzione possa essere più ampio. Mi riferisco anche alla questione che ponevo all'inizio, perché su quel versante si gioca gran parte delle prospettive del futuro dell'economia italiana.

L'ultima questione riguarda il percorso della finanziaria. Vorrei chiederle, signor Ministro, se ritiene del tutto inverosimile, impossibile o se abbia qualche possibilità di verificarsi l'ipotesi per la quale le Camere discuteranno per due mesi la proposta del Governo e poi, tra il 15 e il 18 dicembre, sarà presentato un maxiemendamento sul quale l'Esecutivo porrà la fiducia che riporterà, da una parte, le entrate derivanti dallo scudo fiscale, dall'altra, la vera manovra finanziaria con l'indicazione dell'utilizzo di tali risorse, senza alcuna possibilità di discussione per il Parlamento. Mi permetto di porre questa domanda perché in questo anno e mezzo di legislatura abbiamo visto verificarsi tante situazioni di questo genere e anche in questo caso non mi sembra del tutto inverosimile che ciò possa ripetersi.

LEGNINI (PD). Presidente, è difficile formulare quesiti dal momento che, in genere, si pongono delle domande di fronte a una proposta, a una tesi. Qui, invece, non c'è alcuna proposta.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Allora rileggo il testo che ho letto ieri in Aula.

LEGNINI (PD). Signor Ministro, ho ascoltato quel testo molto attentamente. Lei ha fatto tante affermazioni pregevoli e interessanti ma ha poi detto che il Governo non fa niente perché è prudente. Naturalmente sto esemplificando, ma tant'è che nella finanziaria non c'è niente. D'altronde, questa proposta e questa prospettazione sono coerenti con quanto lei affermò qualche tempo fa e cioè che dobbiamo scordarci la finanziaria. Lo disse *de iure condendo* il giorno stesso in cui il Consiglio dei Ministri licenziò la manovra e si riferiva alla finanziaria intesa ovviamente nei termini in cui l'abbiamo conosciuta. Sulla base della riforma della legge di contabilità certamente la scorderemo ma, al momento, è una legge vigente. Se già oggi la scordiamo, è perché il Governo non ha avanzato una proposta di politica di bilancio ma ha fatto una scelta che non condividiamo e che lei riassume con questo nuovo parametro assoluto, quasi dogmatico, della prudenza che deve governare l'azione dell'Esecutivo durante la crisi.

Quindi, è difficile fare domande nel merito ma possiamo, come hanno fatto già i colleghi che mi hanno preceduto, porre qualche domanda su ciò che dovrebbe essere e non è, su ciò che manca e auspichiamo ci sia in questo documento.

Ministro Tremonti, prima lei ha fatto riferimento all'avvio della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia da parte dell'Unione europea, fatto che non meraviglia nessuno come non suscita meraviglia lo sfornamento. Qualunque Governo in carica in questo anno avrebbe sfornato, non polemizziamo su questo, lo facciamo semmai su molte altre questioni, come è peraltro accaduto in tutte le sedi.

Ciò che invece non è chiaro, signor Ministro, è come si rientra. Che si debba rientrare mi sembra fuori discussione ma nelle previsioni contenute nel DPEF e nella Nota di aggiornamento non ci sono indicazioni sulla politica di bilancio o, meglio, ce ne sono ma non sono coerenti con l'obbligo di rientrare. Si aprirà il negoziato e si vedranno i tempi: 20 Paesi su 27 sono in *deficit* eccessivo e suppongo che nell'immediatezza non scatterà alcuna tagliola. Ci sarà dunque tutto il tempo necessario ma secondo la nostra prospettazione occorre una strategia. Innanzitutto, bisogna fare molta attenzione a utilizzare come termine di paragone il *deficit* con gli altri Paesi. Personalmente, preferirei avere un *deficit* al 10 per cento e un debito al 60 e credo che lei, signor Ministro, la pensi allo stesso modo.

A fronte dell'enorme volume del debito, eredità di un lungo passato, non si è attuata alcuna manovra anticiclica espansiva e presentarsi oggi davanti alle Commissioni affermando che l'Italia è stata virtuosa perché

presenta solo 5 punti percentuali mentre gli altri Paesi ne presentano 10 non mi sembra plausibile, proprio perché nulla è stato fatto in termini di utilizzo della leva del bilancio, ancorché sia stato fatto altro. Comunque, Ministro, lei è maestro nel prospettare e nel maneggiare questi dati orientandoli in funzione di ciò che il Governo vuole trasmettere e non in base a ciò che è la realtà. La realtà è che abbiamo il 115 per cento di debito pubblico e il 5,3 per cento di *deficit*, ed è una realtà molto dura non per il Governo che lei rappresenta o per chiunque si troverà a governare in futuro, ma per il Paese intero.

Vorremmo quindi sapere come il Governo intende rientrare nei parametri soprattutto in considerazione del fatto che le previsioni, pur modeste, sull'andamento del prodotto interno lordo sono abbastanza inattendibili; ne abbiamo discusso ieri nell'Aula del Senato durante l'esame della Nota di aggiornamento al DPEF. Che tali previsioni siano inattendibili non lo sostengo io – non ho né l'autorità né la capacità di prevedere il futuro – ma lo sostiene il Fondo monetario internazionale che solo l'altro ieri ha affermato – e questo è pacifico – che nel prossimo anno la crescita non sarà dello 0,7 per cento ma dello 0,2. D'altra parte, anche lei, ieri, signor Ministro, ha dichiarato all'Assemblea del Senato che queste previsioni sono incerte e questo, dal mio punto di vista, significa che sono inattendibili.

Le chiedo, quindi, che tipo di percorso di rientro possiamo prevedere; perché tale previsione non è stata fatta; perché non ci si pone questo problema, pur sapendo il Governo che questa procedura sarebbe stata avviata, fatto che – ripeto – non contestiamo.

Il mio secondo quesito riprende gli argomenti trattati dal collega Mercatali. Sempre il Fondo monetario internazionale prevede che nel prossimo anno la disoccupazione crescerà dall'8,4 per cento, dato già di per sé molto elevato in rapporto alle percentuali registrate negli anni scorsi, al 10,2 per cento.

Insieme al Fondo monetario internazionale anche ECOFIN – lei lo sa molto meglio di me – ha sottolineato il nesso evidente, assolutamente semplice e comprensibile, che intercorre tra il livello di disoccupazione e gli effetti che tale livello determina sui conti pubblici: meno entrate per contributi sociali, meno entrate per imposte dirette, meno consumi. È possibile attuare una manovra senza tener conto di questo rilevante dato? Io non mi riferisco agli ammortizzatori sociali, perché lei stesso ha affermato che esiste una riserva e, in ogni caso, è stato fatto qualcosa in più rispetto al passato – questo mi sembra del tutto evidente – anche se non tanto quanto si dovrebbe ancora fare. Comunque non è questo il problema. Il problema è che è necessario agire per contenere questa previsione del livello di disoccupazione – ahinoi certa o, comunque, assai veritiera – all'interno delle variabili che concorrono all'evoluzione della finanza pubblica nei prossimi anni.

Ieri in Aula lei ha affermato, e ripetuto poco fa, che l'andamento del gettito IVA è sintomatico di un arresto della sua discesa; la Nota di aggiornamento al DPEF presenta invece un dato esattamente contrastante

con quanto lei ci ha riferito. In altri termini, una minore entrata di un miliardo e 600.000 euro a titolo di imposte indirette, e l'IVA, com'è noto, è la principale imposta indiretta. Lei oggi ha dichiarato invece che la discesa dell'IVA si è arrestata. Vorrei avere delucidazioni in merito, perché si tratta di un dato non irrilevante ai fini di molte delle valutazioni che possiamo fare, ad esempio, sull'andamento dei consumi o su quello dell'evasione.

Vorrei ora porle una domanda che le formulerò ogni volta che la incontrerò, così come ho già fatto in passato, anche se lei non ha quasi mai dato risposta. Il tema è quello del terremoto in Abruzzo. Il Governo ha affermato e continua ad affermare che i soldi ci sono e sono sufficienti e che se in futuro sarà ancora necessario intervenire finanziariamente si vedrà il da farsi. Tuttavia, ricordo perfettamente – perché fu oggetto di una discussione tra me e lei durante l'esame a luglio del DPEF (consultammo insieme anche i documenti) – che il Governo nel corso dell'esame del cosiddetto decreto terremoto affermò che nel disegno di legge finanziaria sarebbero state previste risorse integrative.

Le parole da lei dette allora possono anche essere oggetto di diverse interpretazioni ma ricordo che lei e altri colleghi della maggioranza dicevano che la richiesta di integrare le risorse nella legge finanziaria era stata avanzata dal Presidente della Regione, che non era della sua parte politica. È vero che le risorse per la prima casa ci sono, anche se con ogni probabilità non saranno sufficienti ma, sulla base di documenti ufficiali forniti dal Governo abbiamo accertato che il famoso fondo di quattro miliardi di euro potrà essere erogato in larga parte a partire dal 2011. Saranno stanziati 69 milioni di euro quest'anno, 334 il prossimo anno e 1.892 nel 2011; verranno poi stanziati dal 2012 al 2016 altri 1.685 milioni attinti dal Fondo strategico per il Paese. Ripeto, si tratta di dati forniti nel corso dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria in Senato nel mese di luglio.

A mio modo di vedere per l'economia, per i beni culturali, per i Comuni, per le minori entrate si aprirà a breve una voragine finanziaria in termini di necessità di fabbisogno. Poiché presenteremo alcune proposte in merito, vorrei sapere se conferma la posizione del Governo secondo la quale al momento non è necessaria alcuna risorsa aggiuntiva e per il futuro si starà a vedere ovvero se si stanno valutando interventi integrativi che personalmente considero necessari.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Negli anni del secondo Governo Berlusconi sia l'Europa che l'opposizione avevano sollevato rilievi critici; oggi la Commissione europea ha espresso rilievi positivi ma l'opposizione continua a formulare rilievi critici: una sorte che contiene in sé una varia ironia.

Innanzitutto, farei un uso un po' meno specifico e meno fideistico, a volte, del riferimento insistito su numeri marginali (0,2 e 0,5) in tempi che dimostrano, nella discontinuità che si è verificata, l'inattendibilità di modelli matematici basati sul passato. Quando il mondo si sviluppava su una

logica in qualche modo prevedibile, in un contesto di continuità molto forte, il fondamento di previsioni millimetriche e marginali (numeri decimali, in poche parole) poteva anche essere utilizzato. Se si è al Governo si è obbligati a indicare tali previsioni. Francamente credo che un'attenzione così specifica a differenze così marginali (ad esempio tra 4,8 e 5,1), ancorché frutto di un esercizio interessante, non ritengo sia importante dal punto di vista politico.

Senatore Legnini, lei ha parlato dell'andamento dell'economia in Europa. È emerso che molti Paesi sono cresciuti tanto negli anni passati per effetto della leva finanziaria, delle carte di credito, degli immobili; molte economie a ovest e ad est del cuore dell'Europa continentale hanno registrato tassi di crescita molto forti, dimostrando scientificamente che il loro andamento dipendeva dall'efficacia delle riforme strutturali introdotte. Ebbene, le riforme sono rimaste e i tassi di crescita sono crollati: forse il nesso non era di causa-effetto ma era *post hoc-propter hoc*, cioè meno razionale di quello causale newtoniano.

Per essere chiari, il vecchio blocco europeo ha continuato a crescere a ritmi un po' più lenti e la crescita della Germania non è stata molto diversa da quella dell'Italia. Negli anni del secondo Governo Berlusconi, ricordo che gli andamenti erano molto vicini. Ogni Paese poi ha la propria storia, uno ha una crescita molto influenzata dalla domanda interna, l'altro ne presenta una assai sottostimata per effetto del tasso dell'economia informale. È questo il caso dell'Italia, Paese che ha un'economia informale molto forte; non ne voglio fare l'apologia, ma sto notando che i nostri assetti e, fondamentalmente, la vecchia Europa – nel suo cuore continentale, quello industriale – crescevano poco ma continuavano a crescere davvero.

A ovest e a est la crescita si è basata su fattori che avevano un carattere fondamentalmente artificiale e in effetti se ne vedono i risultati. Si tratta di economie che stanno in piedi grazie al ricorso ad enormi *deficit* e di società che rimangono in piedi ricorrendo a *deficit* a due cifre. Questo fattore va considerato se si vuole valutare la situazione. Il futuro non si basa su quanto avvenuto in passato ma sul presente di tutti i Paesi e sulle loro specificità. Credo che avere l'industria e uno sviluppo basato sul lavoro e non sul debito sia un fattore di forza e non di debolezza del nostro Paese.

Altro punto fondamentale è capire le possibili strategie da seguire per uscire dalla crisi. In Europa abbiamo convenuto di continuare ad analizzare la situazione per identificare una comune strategia di uscita. Tutti i nostri comunicati vanno nel senso di ribadire che non sono ancora definiti il tempo e il modo per una strategia di uscita, come risulta anche dall'ultimo comunicato dell'ECOFIN di Göteborg.

Mi è stato chiesto di fare un'esposizione generale introduttiva. Credo che, come siamo entrati nella crisi coordinando la nostra azione pur articolata e diversa Paese per Paese, così dobbiamo e possiamo uscirne insieme ma per ora – sempre insieme – non vediamo il tempo e il modo giusti per gli interventi di uscita. Siamo ancora in una fase caratterizzata da un certo grado di incertezza, il che per l'Italia vuol dire che è giusta la

prudenza: ce lo dicono da più parti e ne sono convinto anch'io, La prudenza è una virtù mentre l'opposto, l'imprudenza, non lo è. Se la domanda è fare più *deficit*, rispondo che non è giusto perché questo vuol dire più rischi, più tassi e più tasse. Se si tratta di fare qualcos'altro, vedremo, ma il discorso vero è che tutto il sostegno all'economia si può fare o aumentando le tasse o il *deficit* oppure riducendo la spesa.

Abbiamo cercato di gestire la situazione nell'intervallo e finora è andata piuttosto bene, come dimostra anche il consenso che riscontra l'attività del Governo. Abbiamo cercato di bloccare i conti pubblici, di concentrare tutte le risorse sugli ammortizzatori sociali, di trasmettere un messaggio di coesione e fiducia e finora, a quanto risulta, il riscontro è oggettivamente molto positivo. Continueremo su questa logica di prudenza sui conti pubblici e di concentrazione sulla coesione sociale.

Possiamo considerare tutte le ipotesi innovative, ma solo con un grado di prudenza e di tecnica compatibile con la situazione reale. Questo Governo rifiuta ogni forma di avventurismo sul *deficit* e la quantità di riforme che abbiamo attuato in un anno e mezzo è molto elevata e non comparabile con quelle varate da altri Governi, dal settore della scuola a quello del nucleare, dal federalismo fiscale al processo civile. Naturalmente, qualcuno potrebbe dire che queste non sono le riforme giuste ma non potrebbe certo affermare che non ci sono state riforme.

Nel decreto di luglio era contenuta una riforma non evidente che credo alla fine sia stata condivisa da tutti: l'agganciamento delle pensioni alla demografica. Sembra un riforma marginale ma, invece, è fondamentale per rendere il sistema delle pensioni italiane uno dei più stabili d'Europa. Tale riforma è stata condivisa perché, di fatto, come ben sapete, vi sono stati un consenso diretto e indiretto in Parlamento e una comprensione da parte delle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda i *bond* – anche se adesso non ne voglio parlare perché lo faremo in seguito – non è possibile erogare capitale, se non con criteri di amministrazione sul territorio. Non c'è un Paese in cui ciò accada e l'Europa non permetterebbe altro che il passaggio attraverso le banche.

La dialettica con le banche avviene sull'uso dei fondi pubblici, che però non possono passare direttamente dal bilancio pubblico sull'economia, ma devono per forza passare attraverso strutture finanziarie sul territorio. Non vi sono e non sono ammesse alternative, si deve comunque passare per il sistema bancario; ovviamente, siano benvenute le banche che le chiedono perché riteniamo giusto chiederle; alcune piccole banche enormemente patrimonializzate le hanno chieste e ce ne sarà pure una ragione; certamente non lo avranno fatto per fare un favore al Governo ma perché sono convinte che servano alle imprese.

Sul terremoto confermo esattamente quanto abbiamo già avuto occasione di dire: c'è abbastanza, anzi, c'è più della capacità di spesa, mi creda, senatore Legnini. Il problema vero è che bisogna avere i progetti che, se ci sono, si possono finanziare. Tuttavia, qualora non ci siano progetti, non si possono destinare quantità illimitate di risorse di bilancio

pubblico bloccandole perché così vanno a residui. Comunque i progetti, quando saranno presentati, saranno tutti finanziati. Ripeto, prima devono venire i progetti, poi i finanziamenti; bloccare i fondi senza i progetti non è una strategia utile al Paese e neanche all'Aquila.

Quanto al gettito IVA, nel testo che ho letto ieri in Senato abbiamo riportato per iscritto il dato di meno 1,6 miliardi. Ho indicato come positivo tale dato, anche se è marginale, non per significare che non c'è stata la caduta dei gettiti ma perché esso è percentualmente inferiore rispetto al dato registrato in tutti gli altri Paesi europei. Ciò dipende però da come sono strutturati i sistemi fiscali, le elasticità, le insistenze, le scorte rinnovate, eccetera. Se volete, vi rappresentiamo le tabelle che vengono formulate in Commissione e nelle riunioni dei tecnici dei Ministeri europei: la caduta in altri Paesi è enormemente più forte che da noi. Tra l'altro – fuori da battute e speculazioni – abbiamo un andamento dell'IVA molto vicino a quello del PIL. Altri Paesi invece hanno una sfasatura con il crollo dell'IVA rispetto al PIL, hanno cioè dati che non si parlano, da noi bene o male tutto è abbastanza tenue. Non ho certo detto che non c'è stata la minore entrata di 1,6 miliardi (l'abbiamo scritto noi!), mi sono limitato a dire – perché è notizia di ieri – che il dato era leggermente migliore e indicava un relativo rallentamento. In ogni caso, sono realtà complesse che devono essere oggetto di studio. Per esempio, in fase di recessione è possibile che la domanda alimentare tenga più della domanda di beni di lusso ma, poiché i beni di lusso hanno un'aliquota del 23 per cento e i beni alimentari hanno aliquote più basse, è possibile che sia più basso l'andamento dei gettiti IVA; questo però non vuol dire che sia aumentata l'evasione.

In ogni caso, sui grandi ammontari che si evincono nei grandi andamenti l'Italia viene considerato un Paese razionalmente allineato tra PIL e IVA. Altri Paesi, invece, presentano delle forbici enormi.

LEGNINI (PD). Noi siamo 10 a 5.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non vorrei avere i dati di altri Paesi, preferisco avere i nostri. Pur nella complessità di un Paese con un debito pubblico enorme, per quanto riguarda la finanza pubblica e il fisco i nostri dati sono, per molti versi, migliori di quelli di altri Paesi che hanno subito dei crolli improvvisi delle entrate.

Onorevole Marchi, lei ha parlato del *click day*, sul quale si verifica una situazione particolare. In precedenza il meccanismo dei crediti d'imposta era coperto con una previsione ma operato in modo del tutto automatico. Questo stava portando ad un'asimmetria in virtù della quale l'utilizzo di quei crediti, concessi senza alcun criterio, si stava allontanando dai numeri messi a bilancio. Devo rilevare che altre volte abbiamo visto verificarsi una situazione di questo tipo e abbiamo dovuto intervenire con dei rubinetti. La pratica di concedere crediti d'imposta stimandoli a 100 e senza interessarsi se la stima reale sia davvero 100 o 1000 non è corretta. Fu così nel 2001 quando trovammo dei crediti d'imposta eletto-

rali ed è così anche in questa fase. Tuttavia, se il Parlamento o le associazioni individuano dei meccanismi di gestione, siamo assolutamente favorevoli. Bisogna, però, trovare un meccanismo diverso da quello di concedere il credito, stimarlo e poi disinteressarsene, quando è poi evidente che, dopo quattro mesi, l'utilizzo del credito è diverso dalla copertura.

Bisogna concedere il credito e bisogna dare la copertura, ma non è più accettabile, né conforme con la funzione del Parlamento, con il principio del «*no tax action*» e con la copertura prevista dall'articolo 81 della Costituzione concedere un credito, stimarlo e poi non occuparsi dell'effettiva copertura. Se in Parlamento si individuasse un meccanismo che allinei i crediti alle coperture più efficace dei *click day*, ne saremmo estremamente interessati. Nella finanziaria è scritto che, se il gettito del meccanismo di rimpatrio e di ruolizzazione è superiore a un euro, quelle somme devono e possono trovare una destinazione.

FLERES (*PdL*). Presidente, più che della spesa vorrei parlare del contenimento di questa. In particolare, signor Ministro, visto che ieri nell'Aula del Senato lei ha accennato a questo argomento, le sarei grato se precisasse meglio le connessioni esistenti tra le previsioni della legge finanziaria e alcune questioni che sono sempre state al centro dell'azione politica del Governo. Mi riferisco alla riforma della pubblica amministrazione e alla riduzione di una serie di ridondanze in essa presenti a livello sia centrale che periferico; alla connessione di tale riforma con quella delle autonomie locali; ai rapporti con queste ultime alla luce di una serie di ridondanze di natura persino istituzionale; al federalismo fiscale e, soprattutto, all'esito delle riorganizzazioni dei diversi Ministeri, previste nel decreto-legge n. 112 del 2008, che avrebbero dovuto produrre, e che immagino abbiano in parte prodotto, una serie di riduzioni di costi della pubblica amministrazione.

A mio avviso, tale riforma non può che passare attraverso un diverso modello di burocrazia fondato – piuttosto che sulle autorizzazioni e sulle concessioni – sulle responsabilità, esternalizzando (termine per certi versi abusato) una serie di attività che oggi hanno valenza burocratica ma che potrebbero non averla e non gravare sui costi della pubblica amministrazione.

MASCITELLI (*IdV*). Presidente, ringrazio il signor Ministro per essere qui questa sera. Gli elementi complessi che risultano poco chiari nella finanziaria sono diversi; non potrebbe essere diversamente perché come lei sa, signor Ministro, la vecchia saggezza contadina dice che, se le cose difficili e complesse sembrano facili, vuol dire che non si è capito niente.

Detto questo, mi limito a porle alcune domande attenendomi strettamente ad alcune indicazioni della relazione illustrativa che accompagna la legge finanziaria. Si dice che il disegno di legge finanziaria per il 2010 si inserisce nell'ambito degli indirizzi indicati con le risoluzioni parlamentari di approvazione al DPEF e tiene conto di elementi recati dalla Nota di aggiornamento allo stesso Documento.

Ebbene lei ricorderà, signor Ministro, che alcuni elementi significativi della risoluzione dei senatori Gasparri e Bricolo approvata a luglio sul DPEF ponevano alcuni indirizzi e impegni nei confronti dell'azione del Governo. Ricordo solo alcuni di questi impegni che a mio giudizio sono ancora aperti. Il primo è il seguente: «impegna il Governo a avviare opere strategiche per l'infrastrutturazione del Mezzogiorno, invitando a tal fine il Governo a presentare uno specifico piano per la sua infrastrutturazione».

Signor Ministro, lei sa che in Senato vi è stato un ampio dibattito sull'uso – o l'abuso – dei fondi FAS. Quindi, la prima domanda è volta a sapere se questo specifico piano per l'infrastrutturazione nel Mezzogiorno avrà come copertura di risorse economiche una redistribuzione dei fondi FAS oppure se lei sta valutando l'ipotesi di risorse aggiuntive.

La stessa risoluzione prevede anche la possibilità di un sistema di fiscalità di vantaggio in favore delle imprese che investono nelle Regioni meridionali. A tal riguardo le chiediamo se, nella sua guida della politica economica italiana, lei pensa che questa fiscalità di vantaggio per il Sud debba essere una delle tre idee che hanno fatto parte del cosiddetto piano Tremonti (cioè la detassazione dei depositi bancari) ovvero se sta valutando un altro tipo di fiscalità di vantaggio forse più tradizionale e, per certi aspetti, più efficace.

La stessa risoluzione individua una riqualificazione della spesa. Relativamente alla spesa, signor Ministro, arriviamo alle note contenute nella Nota di aggiornamento, che sia nel 2009 che negli anni successivi prevede un aumento della spesa corrente primaria; se si procede ad un esame per componenti, si evince che questo aumento è determinato anche da un aumento dei consumi intermedi, segnatamente di servizi e di contratti nel campo della sanità.

Alla luce delle istanze e dei gridi di allarme che stanno provenendo dalle Regioni di tutta Italia e di un prossimo e auspicabile tavolo d'intesa tra Stato e Regioni, Ministro, pensa che la richiesta di 7 miliardi di euro aggiuntivi che le Regioni ritengono indispensabili per conservare i livelli essenziali di assistenza sia accettabile dal Governo?

Evito di soffermarmi sulle previsioni relative alla riduzione della spesa nel settore pensionistico perché abuserei troppo della sua pazienza. Mi soddisfi però un'ultima piccola curiosità economica. Ho avuto modo di sfogliare a volo d'uccello, come si suol dire, la relazione della Ragioneria generale dello Stato sulla spesa del 2009. In essa ho trovato un interessante riferimento a risorse non utilizzate dai Ministeri, cioè ai cosiddetti residui passivi, che la relazione stima ammontare a circa il 20 per cento delle risorse complessive, tant'è che molti opinionisti ed economisti hanno cominciato a parlare di un famigerato tesoretto di risorse aggiuntive, quantificato in diverse decine di miliardi. Vorremmo chiederle, signor Ministro, di riferire le sue opinioni e le sue valutazioni al riguardo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ritengo che il senatore Fleres abbia posto molte questioni importanti, ma non vorrei

fare invasioni di campo, perché le maggiori competenze sugli argomenti che ha sollevato sono del ministro Brunetta.

Credo sia molto importante, all'incrocio con il federalismo fiscale e non solo, il testo approvato dal Consiglio dei ministri elaborato dai colleghi Calderoli, Brunetta e Fitto, attualmente all'esame della Conferenza Stato-Regioni e Province autonome. Lo considero un testo organico di enorme interesse che contiene molte formule di riforma dei governi locali, degli organi e delle funzioni, e che ritengo rappresentare la via maestra.

Per quanto riguarda il settore infrastrutturale affrontato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, faccio presente che stiamo discutendo con le Regioni per cercare di inventariare lo stato dei fondi e delle risorse a disposizione. Con questo argomento rispondo anche al rilievo del senatore Mascitelli circa la relazione della Ragioneria generale dello Stato da cui emerge il caos più assoluto che si è accumulato, temo anche per responsabilità del Parlamento e del Governo. Spesso si vara una legge magari per dare un segnale, ma poi non ci si preoccupa più di quello che avviene a monte e non si sa nemmeno che cosa accade a valle.

A tal proposito vorrei fare un esempio interessante. È stato presentato un disegno di legge per incentivare il rientro dei ricercatori che lavorano all'estero, ma chi lo ha presentato, pur ispirato da una logica positiva, non ha considerato che già esiste una legge in tal senso, magari anche più efficace del nuovo provvedimento, e non ha neanche pensato di abrogare la vecchia legge in virtù dei miglioramenti apportati dalla nuova. Oggettivamente, quindi, è stato creato un terribile caos di cui tutti siamo responsabili. Pertanto, con le Regioni stiamo cercando di inventariare la situazione.

La fiscalità di vantaggio è una delle clausole introdotte nel piano attuativo per la Sicilia approvato dal CIPE con l'impegno a formulare valutazioni in proposito, compatibilmente con il quadro europeo e con i volumi della stessa fiscalità di vantaggio. Ho proposto di introdurre una leva fiscale non solo e non tanto per le imprese. Credo nella fiscalità di vantaggio per le imprese. Il Sud è andato avanti grazie al Testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, con la mezza IRPEG, con la mezza ILOR, con la mezza ricchezza mobile di una volta che non si chiamava fiscalità di vantaggio anche se lo era e ha funzionato molto bene.

L'idea sui depositi è dal lato delle famiglie, vale a dire: la famiglia che ha un risparmio, se lo deposita in uno strumento finalizzato al territorio o all'occupazione, anziché pagare un'aliquota elevata, ne paga una più bassa. Stiamo studiando questa ipotesi che riteniamo sia compatibile con la normativa europea perché è dal lato del beneficiario-persona fisica e non da quello delle imprese e del mercato.

Dai documenti emerge un incremento dei consumi intermedi. Abbiamo deciso di smaltire un pezzo della pregressa situazione debitoria. Compatibilmente con il *deficit* che ritenevamo accettabile per il nostro Paese abbiamo dato corso ad alcuni pagamenti pregressi che avevamo trovato, dovuti ma non finanziati, cioè non pagati. Ci era stato detto e pre-

dicato tante volte che ciò non avrebbe avuto impatto sull'indebitamento. Invece non era così: l'impatto sull'indebitamento c'è e, nei limiti dell'accettabile (5 per cento), abbiamo sbloccato quei pagamenti intervenendo sui consumi intermedi cui ha fatto riferimento il senatore Fleres. Faccio presente che la pregressa debitoria si è accumulata per varie ragioni soprattutto nel settore della sanità anche a causa delle vischiosità di quei meccanismi e dei commissariamenti.

Il Governo non effettua i pagamenti ad una regione commissariata che a sua volta non li effettua alle imprese: è una spirale che si è allungata. Abbiamo cercato di fare un po' di spesa, compatibilmente con i consumi intermedi, anche sulla sanità e il risultato ottenuto da questa azione è evidenziato nei documenti.

VANNUCCI (PD). Signor Ministro, quella che stiamo discutendo è la seconda manovra finanziaria di questa legislatura. Sono stati approvati l'assestamento di bilancio e il rendiconto generale dello Stato ed è stato modificato il DPEF con la Nota di aggiornamento. Abbiamo ormai materia sufficiente per verificare efficacia ed effetti della politica economica del Governo, anche perché sono stati varati numerosi decreti anticrisi.

Lei ha ricordato le leve che abbiamo a disposizione; ne aggiungo qualcuna: il contenimento della spesa e una lotta vera all'evasione fiscale per le entrate. A mio avviso però la strada maestra è quella di tornare alla crescita economica. Per quanto riguarda la spesa sia nel rendiconto che nell'assestamento abbiamo registrato una lievitazione molto preoccupante malgrado i consistenti minori oneri per interessi di cui il Governo ha beneficiato.

In sede di discussione del rendiconto lei, signor Ministro, ha fatto presente che bisognava ancora attendere gli effetti dei tagli lineari. Solitamente anche il vice ministro Vegas sostiene che in momenti di crisi non è corretto contenere la spesa pubblica. Sappiamo però che la nostra spesa pubblica non è tutta produttiva; di solito va a vantaggio dei furbi e non di tutti. Non ve la potete cavare quindi così. Insieme al presidente Giorgetti abbiamo cominciato a verificare gli effetti di questi decreti, soffermandoci sui pagamenti della pubblica amministrazione che sono stati stimati in 60 miliardi. Abbiamo ascoltato i rappresentanti di SACE e della Cassa depositi e prestiti che, se non ricordo male, hanno stanziato un fondo di quattro miliardi non ancora attivato. Lo stesso risparmio postale della Cassa depositi e prestiti è interamente destinato alla finanza di progetto; il progetto però non c'è ancora e non è stata avanzata alcuna richiesta in merito. Sarebbe opportuno verificare prima di tutto se ciò che viene stabilito per legge viene anche realizzato, verificandone il *progress*, proprio perché con riferimento alla spesa corrente e ai pagamenti della pubblica amministrazione dobbiamo registrare dati negativi.

La questione invece è la crescita. Mettiamoci d'accordo: la crisi è già alle nostre spalle o deve ancora dispiegare tutti i suoi effetti? Lei ha detto: non siamo nell'età dell'oro; ritengo però si possa parlare di una fase di stabilizzazione della crisi.

Al senatore Mercatali, che le ha proposto il grave tema della disoccupazione, lei, signor Ministro, ha risposto – come si dice sempre anche negli incontri informali – di stare tranquilli per via degli ammortizzatori. Il problema non è solo ammortizzare, ma tornare a crescere: se questa crisi è globale, la risposta non può che essere altrettanto globale, pertanto dovete misurarvi con i Ministri degli altri Paesi.

A suo parere, c'è il rischio di una ripresa senza lavoro? I dati riportano la presenza di 90 milioni di disoccupati nel mondo dopo la crisi, l'INPS l'altro giorno ha detto che in Italia abbiamo 1 milione di domande di disoccupazione. Statisticamente sappiamo che una domanda su due si concretizza in una disoccupazione stabile: questo è il vero rischio. Rappresentando graficamente questa situazione, avremo una curva ad U oppure a L che procede in modo piatto? A nostro modo di vedere, questo rischio è reale e le energie che impiegate per la crescita non ci sembrano sufficienti. Dunque, la questione posta sull'opportunità di agire sul potere d'acquisto delle famiglie è sostanziale.

Concludo sollevando un tema che lei, signor Ministro, ha appena sfiorato; mi riferisco ai cosiddetti Tremonti *bond*, anche se non le piace che vengano chiamati così. Francamente, ho considerato esagerata la sua reazione, visto che addirittura il quotidiano «Il Giornale» ha titolato: «Tremonti: le banche provocheranno, così facendo, un'altra crisi». A mio avviso, è un tentativo un po' maldestro di scaricare le responsabilità, peraltro, stride che sia detto da un liberale, quando il mercato corrisponde alla patrimonializzazione. Signor Ministro, pensava di risolvere il problema del cosiddetto *credit crunch* solo con i Tremonti *bond* o ritiene indispensabili altre azioni? Secondo quanto sosteneva il senatore Mercatali, la garanzia di ultima istanza è una leva importante.

Vorremmo infine che ci aggiornasse su Basilea 2 e ci indicasse anche quali effetti sta producendo l'accordo a tre sulla moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese di questa estate, che lei ha salutato con molto piacere.

MISIANI (PD). Signor Presidente, vorrei formulare molto rapidamente una considerazione riguardo al gettito IVA.

Signor Ministro, lei ha parlato di una sostanziale coincidenza tra l'andamento negativo del gettito e le variabili macroeconomiche che approssimano la base imponibile. Vado a memoria, ma nei primi sette mesi del 2009 il gettito dell'IVA sui consumi interni è calato di circa sette punti percentuali; i consumi delle famiglie in termini nominali, cioè l'aggregato di contabilità nazionale più prossimo alla base imponibile, sono sostanzialmente stagnanti o comunque hanno subito riduzioni di circa 1 punto percentuale. Signor Ministro, sono sbagliati i dati di contabilità nazionale per cui dal punto di vista dei consumi la situazione è più grave di quello che appare o, com'è più ragionevole, è ripresa l'evasione fiscale, visto che la ricomposizione dei consumi non può matematicamente aver inciso più di tanto su questo andamento?

Veniamo alla mia seconda domanda sulla finanza locale. I Comuni e le Province realizzano il 50 per cento degli investimenti pubblici di questo Paese. Se vogliamo tornare a crescere, sarà d'accordo con me nel sostenere che un nuovo ciclo di investimenti privati, ma anche pubblici, è necessario per aumentare la crescita potenziale. I grandi Paesi europei hanno stanziato miliardi di euro per accelerare le piccole opere realizzate dagli enti locali. In nome di quella che lei chiama prudenza e che noi definiamo invece immobilismo è chiaro che in Italia i margini sono oggettivamente più ristretti. Il punto è che in questi mesi il patto interno di stabilità ha messo i bastoni tra le ruote per quanto riguarda la capacità di investimento dei Comuni e delle Province, che si trovano con miliardi di euro in cassa, che non possono spendere e versare nel circuito del sistema delle imprese e dell'occupazione. Poiché nel disegno di legge finanziaria non c'è nulla sotto questo profilo, è ragionevole attendersi piacevoli sorprese nei prossimi mesi o si proseguirà con le regole che manifestamente ostacolano un nuovo ciclo di investimenti a partire dai territori?

Il terzo elemento che mi preme sottolineare è che questi mesi sono ricchi di accordi e di protocolli d'intesa tra il Governo e l'Associazione bancaria italiana. Ricordo che un anno fa qualcuno magnificava l'accordo per la rinegoziazione dei mutui dicendo che, se fossimo andati avanti, ci sarebbe stata la moratoria. Vorrei sapere se qualcuno ha veramente usato questi strumenti e come sta andando l'utilizzo effettivo da parte del sistema bancario di tali strumenti in relazione al sistema delle imprese?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Alcune tendenze che si manifestano e si registrano nel mondo da parte di operatori finanziari preparano la prossima crisi: è un rischio, lo dicono tutti, non solo io e non c'entra nulla con l'Italia o con i *bond*. Forse la risposta alla sua domanda è che crescono la borsa e le varie voci ma per quanto riguarda l'occupazione il rischio è che ci sia una ripresa in un settore e non nel lavoro. In molti casi, si vedono enormi profitti, fatti con il *credit trader*. In altri termini, i Governi danno soldi a zero alle banche che così fanno grandi profitti: è vero in tutto il mondo, non solo in Italia e fuori dalle polemiche.

Oggettivamente, dunque, vi è un'area di finanza che sta facendo grandi profitti forse non compatibili con quanto si manifesta nell'occupazione e nel mondo del lavoro e delle famiglie. Questa situazione è drammatica in molti Paesi mentre da noi è meno evidente. Certamente è reale il rischio di una crescita dei profitti finanziari a fronte di una realtà economica, sociale e delle famiglie non così brillante. Il problema dei *bond* non c'entra nulla e francamente non voglio più tornare sul punto; sono convinto che siano utili e non li abbiamo chiesti noi ma le banche; dopodiché, se vi sono scelte diverse, il tempo lo dirà.

Detto questo, abbiamo attivato molti strumenti via SACE e via Cassa depositi e prestiti che, come mi faceva notare il presidente Giorgetti, forse non sono del tutto conosciuti. Stiamo cercando di attivare una comunicazione sul territorio, con un opuscolo e vari altri strumenti che comuni-

chino di più. Bisogna però passare sempre attraverso l'istituzione creditizia la cui posizione su questi strumenti è fondamentale. Mi spiego: la banca non è contenta di far vedere che si può accedere ad uno strumento creditizio al 4 per cento perché dietro c'è il Governo quando invece dal suo punto di vista esso ha un valore del 10 o del 12 per cento. Siamo stati molto attenti a passare dalla legge agli strumenti amministrativi; ora da questi bisogna passare alla comunicazione; comunque, abbiamo fatto tutto quanto potevamo, compatibilmente con i vincoli e i criteri europei. È strategico il passaggio dallo sportello bancario, perché non si possono dare i soldi direttamente, ma bisogna passare da quella via: allora, se quell'atteggiamento è proattivo, tutto ciò è positivo, in caso contrario no.

Tante volte ci viene detto che dobbiamo spendere di più, poi che abbiamo speso troppo; nello specifico mi riferisco all'incremento di spesa che ci è stato fatto notare. Nell'assestamento abbiamo inserito 14 miliardi di euro per pagare una pregressa che si era accumulata negli anni precedenti a questo Governo. Ci è stato detto di pagare perché non ci sarebbe stato alcun impatto, poi ci è stato detto che ci sarebbe stato impatto sull'indebitamento; pertanto, compatibilmente con quest'ultimo, abbiamo previsto per i Comuni 2 miliardi in più in deroga al Patto di stabilità che, francamente, non abbiamo sottoscritto noi nella formula così curiosa che ha adesso, ma il precedente Governo.

MISIANI (PD). Questo per il 2009, ma per il 2010 siamo punto a capo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Vedremo.

PRESIDENTE. Colleghi, ringrazio il Ministro e tutti coloro che sono intervenuti.

Dichiaro chiusa l'audizione in titolo e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,25.

